ILLUSTRAZIONE

DI UN

VASO ITALO-GRECO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRAZIONE

DI UN

VASO ITALO-GRECO

OPERA

DI

BERNARDO QUARANTA

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA E LETTERATURA GRECA
NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DI NAPOLI.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

NAPOLI

PRESSO MANFREDI
1820.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL CHIARISSIMO SIGNORE

D. MICHELE ARDITI

DEGLI ANTICHI BARONI DI VALENTINO, BARONE DI CASTELVETERE NELL' ABRUZZO ULTERIORE, CAVALIERE DEL SACRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO, DIRETTORE DEL REAL MUSEO BORBONICO E DEL MUSEO ERCOLANESE SOPRANTENDENTE DEGLI SCAVI PER LE RICERCHE DELLE ANTICHITA', ANZIANO DELLA REAL ACCADEMIA ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA, E MEMBRO DI VARIE SOCIETA' LETTERARIE NAZIONALI ED ESTERE.

Volano con piacere alla vostra presenza questi fogli, per offrirvi l' illustrazione di un di quei Vasi, che Voi il primo chiamaste Italo-Greci colla più opportuna nomenclatura,

Digitized by Google

ra, la quale vedeste poi adottata dai Visconti, e dai Lanzi. Son già sei lustri, da che Voi un tal merito vi acquistaste presso i dotti, spiegando con tanta felicità il famigerato Vaso di Locri, di cui, a giudizio degli Accademici Ercolanesi, niente forse infino a quel momento si era veduto di più interessante, e per la conservazione, e per la forma, e per la figura dipintavi, e per l' epigrafe di antichità rimotissima. E sebbene la vostra dotta ed ingegnosa Dissertazione, che il Re accolse insieme col dono di quel Monumento insigne, e volle pubblicata sotto i suoi reali auspicj, sembrata fosse un altro pomo della Discordia, pel quale pugnarono Italiani, e Francesi, e Tedeschi; pure, a giudizio della critica più severa, essi non entrarono nell' aringo, se non per rendere il vostro trionfo più illustre. Ecco dunque un titolo bastante a consecrarvi queste pagine; ma non certamente il solo. E chi non conosce le vostre numerose opere, colme di ogni sorta di erudizione? Non parlo

Digitized by Google

lo io già della Epifania degli Dei, nè dei comenti fatti sulla Legge Petronia mediante un'antica inscrizione, nè di tante altre dissertazioni ultimamente pubblicate; ma non tacerò certo dell'Illustrazione del basso-rilievo rappresentante Ulisse, perchè quivi appunto Voi ragionate del cissybion, *che si potrebbe forse ravvisare nel suggetto di queste carte. Che dirò poi degl'immensi vostri eruditi lavori sull' antica Giurisprudenza romana, e sulla Storia patria, dopo aver disaminati tanti diplomi dei bassi tempi? Chi ha tanti monumenti, e chi ha tanto lavorato sulla Storia letteraria del nostro paese, massime su quella del secolo XV tanto per noi gloriosa; senza dir nulla de' vostri lavori sopra Plauto, e sopra le carte sacre della Bibbia? Che se la vostra salute cagionevole, e le moltiplici occupazioni vostre non vi hanno permesso finora di comunicarci questi tesori, accingetevi, Signor Cavaliere, a tale impresa. La Repubblica delle lettere lo desidera; la vostra gloria lo esi-*

Digitized by Google

esige: ma non isdegnate frattanto di gettare uno sguardo su queste pagine. Esse vengono da quello stesso autore, di cui gradiste qualche altro lavoro; e che, in contraccambio della benevolenza che gli usate, non può che dichiararsi con piena stima per sempre

Addì 4. di Giugno del 1820.

Divotiss.° ed obbligatiss.° servidore
BERNARDO QUARANTA.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

Digitized by Google

ILLUSTRAZIONE

DI UN

VASO ITALO-GRECO.

CAPO I.

Descrizione del Vaso.

Il monumento, che imprendiamo ad illustrare appartiene alla classe di quelli, che hanno le figure rosse in campo nero. Di ottima conservazione e di patina gentilissima, quantunque nulla ci presenti di straordinario in quanto al disegno, è nondimeno sommamente pregevole, e per la sua forma, e per la sua iscrizione. Questa è singolare pel modo in cui fu vergata; e quella in vano la cercheresti in tutte le raccolte di Vasi antichi

Digitized by Google

che finora vennero fuori per le stampe, o in quelle che sono da noi qui possedute. Una protome bizzarra si osserva vicino alla estremità inferiore del manico; ed al manico si vede soprapposto un grazioso serpente, intorno al quale niente diremo, essendo notissimo perchè si trovi e nel nostro monumento ed in altri vasi ancora (1). Sotto l'epigrafe intorno alla pancia scorgesi un' ellera di cui, se si volesse, non sarebbe cosa facile l' indagar la specie, sotto la quale gli antichi la conobbero, attesa la grande oscurità con che essi ne parlarono. Io veramente credeva che questo punto di antichità botanica si trovasse rischiarato con esattezza nella flora Greca del Sib-

(1) Beger *Thes. Brandeb.* Tom. III, pag. 302.

Digitized by Google

Sibthorp, pubblicata pochi anni fa dallo Smith Presidente della Società Linneana di Londra: ma essendomi riuscito dopo molte ricerche di svolgere un tal libro presso il Ch. Cav. Tenore mio illustre collega, col massimo dispiacere ho trovato deluse le mie speranze (1). A procedere dunque con regolarità in questa indagine, bisognerà trattenerci alquanto nel disaminare i varj luoghi dei classici che trattarono dell' edera; e lo faremo con piacere, non essendosene niuno ancora compiutamente occupato.

Teofrasto dice, che la divisione più generale di questo frutice era nell' edera che *strisciavasi al suolo*, ed in quella che *cresceva arrampicandosi*; e che questa ultima suddividevasi in *bianca*, *nera*, ed

(1) *Fl. Gr. Prodr.* Tom. I. pag. 161.

Digitized by Google

ed *elice* (1). Anche Dioscoride confessa esservene molte sorte diverse, annoverando ancor esso tra le principali l'edera *bianca*, la *nera*, e l' *elice*; ma sol ci avverte, che la seconda aveva quel nome sebbene portasse talvolta il *frutto croceo* (2). Plinio in

---

(1) *Hist. Pl.* Lib. III. cap. 18. Πολυειδης δε ὁ κιττος, και γαρ επιγειος · ο δε εις ὑψος αιρομενος · και των εν ὑψει πλειω γενη, τρια δ' ουν φαινεται τα μεγιστα · ὁ τε λευκος, και ὁ μελας, και τριτον ἡ ἑλιξ· ειδη δε ἑκαστου τουτων πλειω. *Hedera autem multigena est: alia enim humi repit, alia vero in excelsum se attollit: et in excelsum se attollentis genera plura, sed tria videntur esse praecipua, candida, nigra, tertiaque helix: atque horum quoque species plures*. E nel capo secondo del libro sesto si spiega così: Και γαρ κισσου δυω γενη διαιρουσι, το μεν αρρεν, το δε θηλυ. *Hederae namque duo genera, mas et femina*.

(2) *De M. M. Lib. II. cap.* 410. Κισσος πολλας εχει διαφορας τας κατ' ειδος, τας δε γενικωτατας τρεις · λεγεται γαρ ὁ μεν τις λευκος, ὁ δε μελας, ὁ δε ἑλιξ. ὁ μεν ουν λευκος, φερε

του

in fine, che da Teofrasto compilò molte cose per la sua storia naturale, con lui è quasi di accordo intorno alla divisione dell' edera, ed aggiugne soltanto, che l' edera *crocea* suddividevasi in *erythrano*, e *chrysocarpo*, secondo che gli acini erano o di color rosso, o di color d' oro (1).

2 Che

του καρπου λευκου, ὁ δε μελας μελανα, η κροκιζοντα, ὁν δε και ἰδιωται Διονυσιον καλουσιν. ὁ δε ἑλιξ ακαρπος τε εςι, και λευκα εχει τα κληματα, και τα φυλλα λεπτα και γωνιωδη και ερυθρα. *Hedera multas in specie differentias sortitur: summas autem genere tres. Est enim candida quaedam, nigra altera, tertiaque quae vocatur helix. Et candida quidem fructum fert candidum: nigra, quam etiam Bacchicam vulgus appellat, nigrum vel croci aemulum: helix autem fructum non gignit, et tenues habet viticulas; folia vero parva angulosa et rubra.*

(1) *Hist. Nat.* Lib. XVI, cap. 62. *Duo genera ejus. Prima ut reliquarum mas et femina: major traditur mas corpore et folio duriore etiam ac pinguiore, et flore ad purpuram accedente. Utriusque autem flos simi-*

Che cosa dunque dedurremo dall' analisi di questi luoghi, nell' illustrare i quali non

---

similis est rosae silvestri nisi quod caret odore. Species horum generum tres. Est enim candida et nigra hedera, tertiaque quae vocatur helix. Etiamnum hae species dividuntur in alias: quoniam est alia fructu tantum candida, alia et folio: fructum quoque candidum ferentium aliis densus acinus et grandior, racemis in orbem circumactis, qui vocantur corymbi. Item selenitium, cujus est minor acinus, sparsior racemus. Simili modo in nigra. Alicui est semen nigrum, alii crocatum, cujus coronis poetae utuntur, foliis minus nigris; quam quidem alii Nysiam, alii Bacchicam vocant, maximis inter nigras corymbis. Quidam apud Graecos etiamnum duo genera hujus faciunt a colore acinorum: erythranum et chrysocarpum. Plurimas autem habet differentias helix, quoniam folio maxime distat. Parva sunt et angulosa, concinnioraque, quum reliquarum generum simplicia sint. Distat et longitudine internodiorum, praecipue autem sterilitate, quoniam fructum non gignit.

Digitized by Google

non so perchè il Mattioli (1), il Lobelio (2), ed il Dalecampio (3) sbandir non seppero la confusione? Diremo, che gli antichi divisero l'edera in *fruttuosa*, ed *infruttuosa*: che quella la suddivisero in *bianca* e *nera*, secondo il color dei frutti; e che le tre principali varietà di questa ultima erano il *croceos corymbos*, ossia l'edera di un giallo cupo, quasi simile allo zafferano; *l' erythranum*, ovvero l'edera a corimbi rossi; e 'l *chrysocarpum*, o *chrysocanthum*, secondo Apulejo (4) e Valerio (5), cioè quella a corimbi d'oro.

L' ede-

---

(1) *Ne' discorsi a* Dioscoride lib. II, cap. CLXX.
(2) *Adversar.* pag. 337.
(3) *Ad Plin.* H. N. lib. XVI, cap. 62.
(4) Cap. 119.
(5) *De re Medica* lib. III, cap. 12.

Digitized by Google

L'edera dunque del nostro vaso non appartiene alla classe conosciuta dagli antichi col nome di edera *helix*, giacchè questa, secondo Teofrasto (1), Dioscoride (2), e Plinio (3), non produceva corimbi, come nella nostra si veggono; e però dovrà trovarsi nella classe di quella chiamata *cissos leucos*, o di quella appellata *cissos melas*. Laonde se con sicurezza sapessimo, che il pittore avesse profittato del colore, per rappresentarla quanto più gli fosse stato possibile al naturale, essendo essa rossiccia ne' corimbi, chiamar dovrebbesi *erythranum*, che non era se non una varietà del *cissos melas*: ma poichè non i soli corimbi so-

(1) *Hist. Plant.* lib. III, cap. 18.
(1) *De Mat. Med.* lib. II, cap. 210.
(3) *Hist. Nat.* lib. XVI, cap. 62.

Digitized by Google

sono rossi, ma le fronde ancora; sembra più verisimile, che il pittore abbia ciò fatto sol per seguir l'usato stile di pingere le figure rosse in un campo nero, e quindi sarà stata probabilmente l'edera a *corimbi crocei*, di cui per lo più soleansi adornare i vasi, come ricavasi da Teocrito (1), e da Virgilio (2). E per verità nessun' edera esser poteva a ciò più opportuna di quella, che alle foglie, o nere, o di un giallo più o men forte, univa i corimbi colorati ancor essi in giallo a vario tuono, i quali, aggruppandosi in parecchi mazzolini, partivano leggiadramente dal tronco. L'arte adunque destinata ad eternare in tutto le immagini del bello, ed a

(1) *Idyll.* II, vers. 78. *Idyll.* III, vers. 22.

(2) *Eclog.* III, vers. 39. Merita di essere qui letto il Voss ne' suoi *Virgils laendliche Gedichte*.

Digitized by Google

scegliere del bello il più perfetto, dovendo imitare un' edera, non avrà imitata che questa, o l' edera *chrysocarpo*, che poco da questa differiva, e che tanto alla nostra somiglia. Che se ci si domandasse come chiamerebbesi l'edera del nostro monumento col linguaggio della moderna Botanica, non tarderemmo a rispondere essere *una varietà* dell'*edera comune*, atteso quel che ne dice il Tournefort (1), ossia una varietà del *gemein Epheu* dei Tedeschi, o dell'*Hedera Helix* di Linneo.

Non ci arrestiamo ad indagare se questa pianta fosse stata indigena o no nel suolo Ellenico. Se vuolsi credere a Pausania nel borgo di Acarna Bacco l'aveva fat-

---

(1) *Voyage au Levant* Tom. II, pàg. 246. *Lyon* 1717.

Digitized by Google

fatta germogliare la prima volta (1). Ma forse Pausania in ciò seguì la tradizione de' vani Ateniesi, che tutto volevano riferito alla patria loro, quando se ne ignorava l' origine. Nè tampoco ci tratterremo a ricordare gli usi moltiplici, che ne faceva presso gli antichi la religione. Bacco, siccome ognuna sa, amava questo frutice oltremodo, se ne inghirlandava, e lo voleva finanche nella sua veste, per quanto ci attestano i monumenti figurati, e gli scrittori, da cui fu detto *cissochiton* (2), *cissochares* (3), *cissocomes* (4), *cissophoros* (5). Su i vasi

(1) Pag. 78. *Lipsiae* 1696.
(2) Homer. *Hymn. in Bacchum* vers. 100.
(3) *Idem Ibid.*
(4) Orfeo *Lithic.* V, 2, *edit.* Gessner.
(5) Dionys. *de Situ Orbis*, vers. 101.

Digitized by Google

si ne veggiamo coronato il toro Dionisiaco (1), il genio de' misteri (2), gli iniziati (3), come ancora la vittoria (4), ed il casco di un guerriero (5). Indarno finalmente rammenteremmo aver l' edera servito di ornamento alle opere dell' arte appunto perchè nell'edera, soprattutto quanto vi sono i corimbi, le foglie alternando gentilmente con essi formano due ordini di figure diverse attaccate ad un sol tronco serpeggiante, di cui veramente nulla può immaginarsi nè di più semplice, nè di più grazioso. Anzi spesso per maggior venustà nel vaso istesso aggiugne-

(1) Millin *peintures de Vases etc.* Tom. II, p. 22.
(2) *Idem* Tom. I, pag. 119.
(3) *Id. Ibid.* pag. 76.
(4) *Id.* Tom. II, pag. 60.
(5) *Id. Ibid.* pag. 73.

Digitized by Google

gnevansi due fregi uno intorno a' labri, ed un altro intorno alla pancia; e sovente ancora in questi fregi all' edera vedevasi altresì accoppiata un' altra pianta. La tazza che il caprajo di Teocrito promette a Tirsi se canterà Dafni era dappertutto circondata d'acanto, mentre l' edera unita all' elicriso fregiavane gli orli (1). Così pure nel vaso di Alcimedonte, descritto da Virgilio e rappresentante Conone con un altro astronomo, i labbri erano adorni d' ellera, e coll' ellera abbracciata si vedeva la vite (2). E l' edera e la vite in amichevole intreccio presen-

(1) *Idyll.* I, vers. 29.
(2) *Eclog.* II, vers. 37.

Digitized by Google

sentano alcuni vasi del Museo Santangelo, Museo, che ricchissimo anche a quadri, a stampe, ed a monete ordinate con sommo giudizio e magnificenza, forma la maraviglia e de' nostri, e degli stranieri. Ma se tali cose inutilmente si rammenterebbono, non sarà certo inutile il ricordare altre ragioni particolari, che possono avere indotto i Greci pittori a fregiar d' edera taluni vasi. E' cosa risaputissima, che ne' conviti i vasi da bere, tra' quali forse il nostro ebbe luogo, si coronarono. Omero come alcuni vogliono accenna questo rito nel primo libro dell' Iliade (1) in un verso, che Marone imitò

(1) *Vers.* 470. Κουροι μεν κρητηρας επεστεψαντο ποτοιο. *Juvenes quidem crateras coronaverunt potu.*

Digitized by Google

tò cantando : *Crateras magnos statuunt et vina coronant* (1) . Ma chi dubita se Omero abbia veramente accennata o no nel citato verso l' usanza di coronare i vasi , non potrà sicuramente dubitarne , ove si rivolga alle testimonianze di altri Greci scrittori (2) . Adunque per richiamare a memoria il costume d' inghirlandare i vasi da bere, io penso, che vi si fosse dipinta l' edera ; anche perchè d' edera appunto soleva essere quella corona (3) . Nell' edera inoltre gli

---

(1) *Aeneid.* Lib. I , vers. 723.

(2) Aristofane presso Ateneo *Dipnosoph.* Lib. XI , pag. 479 , ed Alessi presso il medesimo pag. 472.

(3) Alessi presso Ateneo Lib. XI , pag. 472. Φαιδρος δε κρατηρ θηρικλειος εν μεσῳ

Ερμα

Digitized by Google

gli antichi riconobbero mille proprietà medicinali, al dir di Plinio (1), massime quella di calmare il dolor di testa: potè dunque esser messa ne' vasi qual amuleto, quasi per indicare, che il bere a dismisura non poteva nuocere a chi facesse uso di quel frutice. E per verità sebbe-

---

Εςηκε λευκου νεκταρος παλαιγενους
Πληρης, αφριζων, ὁν λαβων εγω κενον,
Τριψας, ποιησας λαμπρον, ασφαλη βασιν
Στησας, συναψας καρπιμοις κισσου κλαδοις
Εςεψα . . . . . .
Laetus vero in medio Thericleus crater
Constitit candido nectare annoso
Plenus, spumans, quem cum vacuum offendissem
Detersi, ut splenderet effeci, tutum pedem
Statui, et adnexis hederae ramis fructu gravibus
Coronavi . . . . . .

(1) Plinio *H. N.* Lib. XXIV, cap. 10.

Digitized by Google

bene Ammonio e Trifone avessero creduto un problema se l' edera fosse veramente di freddo o di caldo apportatrice; Plutarco nondimeno ci assicura, Bacco essere stato creduto medico, appunto perchè il primo avea insegnato ad inghirlandarsi dell' edera, che colla sua freschezza allontanava il soverchio calor del vino (1). In un vaso infine destinato pro-

5 ba-

(1) *Sympos.* Lib. III, pr. 1. Ο' δε Διονυσος ου μονον τω τον οινον ευρειν ισχυροτατον φαρμακον και ηδιστον ιατρος νομισθη μετριος, αλλα και τω τον κιττον αντιτασσομενον μαλιστα τη δυναμει προς τον οινον εις τιμην προαγαγειν, και στεφανουσθαι διδαξαι τους βακχευοντας, ως ηττον υπο του οινου αλιωντο, του κιττου καταστεννυντος την μεθην τη ψυχροτητι. *Bacchus porro non eo tantum nomine medicus est habitus mediocris, quod vinum invenerit pharmacum validissimum et suavissimum, sed quod hederam quoque, facultate sua vino maxime resistentem, in honore habendam docuerit, eaque Bacchantes coronaverit, ut minus a vino laederentur, hedera suo frigore hebrietatem restinguente.*

Digitized by Google

babilmente alle Bacchiche libazioni, o alla gioja convivale, in un vaso che non appressavasi al labro senza replicare i festeggianti evoè al nume di Nisa, ed usato forse da persone inghirlandate d'edera ancor esse, qual fregio se non l'edera esser poteva il più opportuno per adornarlo?

Domandandosi poi come propriamente si chiamasse dagli antichi un vaso come il nostro; risponderei non essere cosa facile il determinarlo. E chi sarebbe cotanto ardimentoso da incaminarsi pel bujo de' secoli vetusti coll' idea di esattamente rintracciarvi siffatta notizia? Se vi è cosa in cui o non mai, o pochissime volte agli archeologi vien concesso di calcare le vie dell' antichità con franco piede, certamente l'è questa. I libri in cui si davano le descrizioni di tali vasi son quasi tutti perduti. Quando anche

Digitized by Google

anche gli avessimo, siccome quelle venivano per lo più da' poeti; così essi, attesa la difficoltà del metro, ben di raro s' impegnavano a darne un' idea completa, ed ordinariamente ne rilevavano que' soli pochi accidenti, da cui le loro composizioni ricevevano lustro, descrivendosi e feste, e conviti. Senza che tali descrizioni riguardando vasi universalmente conosciuti là, dove un autore scriveva, era questa un' altra ragione da non farlo essere tanto minuto nel darne contezza. Ed anche lasciando star tutto ciò, di grazia, chi ci assicura che il nostro monumento non sia uscito da qualche officina incognita a tutt'i classici a noi pervenuti, o che per mano dell' arte non siagli toccata una forma particolare e non più vista, suggeritale dalla bizzarria e dal capriccio? Basterebbe solo ad

av-

Digitized by Google

avvalorare siffatte considerazioni il riflettere come gli stessi antichi si dibattettero nel determinare a qual forma si appartenesse il nome di qualche vaso accennato da un classico. E' ben noto quanto abbian dato loro da fare la *cymbia*, il *thericleo*, l' *oxybapho* (1). Ed è bello il vedere presso Ateneo (2) in quante opinioni si dividono e Sileno, e Clitarco, e Pamfilo, e Dionigi il Gracile, e i due di Colofone Nicandro ed Antimaco nel fissare a qual forma di Vaso dovesse riferirsi la *celebe* mentovata da Anacreonte. Come dunque poter vantarsi di dare nel segno? Ciò si fa chiaro ancora da

(1) Ateneo *Dipnosoph.* Lib. XI, pag, 570, 481, 493, *ed.* Casaub.

(2) *Ibid.* pag. 47

Digitized by Google

da un' altra osservazione. Una quantità prodigiosa di questi vasi adorna la Francia, l' Inghilterra, e la Germania; e tra essi ve ne saranno certamente moltissimi i quali pel disegno differiscono da quelli a noi noti. Oltre a ciò innumerevoli sono ancora e per la capacità, e per l' altezza, e per la figura, le forme de' vasi conservati nel real museo, e nelle case private, come pur di quelli che videro finora la pubblica luce in raccolte di monumenti figurati. Intanto se colle sole forme da noi conosciute si paragonino le descrizioni de' vasi antichi fatte da Ateneo, da Polluce, da Suida, e da Esichio, autori tutti che se ne occuparono in modo particolare, il numero di queste di quanto non è superato da quelle? Ciò basterebbe ad esentarci dal ricercare qual nome potesse competere al Vaso di cui favellasi. Ma trat-

Digitized by Google

tandosi di un oggetto cotanto singolare qual si è il nostro, comparirei poco diligente innanzi a certi insaziabilissimi curiosi, che nell'antichità vogliono, e credono potersi saper tutto, se intorno a questo punto niuna cosa dicessi. Cercherò dunque di contentare anche costoro; ma non senza massima riserva ed incertezza, dirò, che nel nostro monumento si potrebbe riconoscer la *cottabis*; perchè la *cottabis* era fittile al dir di Armodio il Lepreate nel libro sopra i costumi e le leggi de' Figalesi, ed. al pari del nostro vaso esser doveva ad un manico, e di bocca alquanto ampia, se vuolsi stare a quel che narraci Ateneo di un giuoco eseguito colle *cottabidi* (1). La qual denominazione

(1) Ateneo *Dipnosoph.* Lib. XI p. 479. Il giuoco che facevasi con questi Vasi dicevasi *cottabismo*. Il Sig. Millingen si

Digitized by Google

ne non piacendo, senza punto indugiare, oseremo chiamarlo *cotylos*. Questo vaso, di cui Ateneo, Ermippo, Platone, ed Ari-

---

si lagna, che Ateneo non lo abbia descritto esattamente, e poi crede poterlo ravvisare nella pittura di un Vaso da lui pubblicato nelle *Peintures Antiques de Vases Grecs*, *Pl.* VII. Vi si veggono tre giovani adagiati sopra un letto, avanti a cui stanno due tavole. Uno di essi tiene una tazza rotonda in ambedue le mani, sembrando innalzarle alternativamente; mentre una donna che suona, ed un altra che canta lor si veggono innanzi. Che che ne sia della cennata figura, quantunque nel luogo citato la descrizione del Cottabismo non presenti molta chiarezza; nulla di meno Ateneo in varj altri luoghi ne parla più diffusamente, e con maggior precisione. E se il Sig. Millingen non ne trasse partito, bastava solo il passaggio da lui addotto per non sospettar neppure, che in quel vaso si fosse rappresentato il *Cottabismo*. Del resto io non espongo compiutamente in che consistesse sì fatto giuoco, perchè non me ne pare questo il luogo; ma credo di essermene bastevolmente occupato in una breve dissertazione, che ho scritta su tale argomento.

Digitized by Google

Aristofane fecero menzione (1), era pur fittile, come attesta Diodoro nel libro che scrisse a Licofrone (2). Dippiù ancor esso aveva un sòl manico, e serviva a riporvi del vino secondo Gione (3): ancor esso, al dir di Pamfilo, era consacrato a Bacco, ed impiegavasi nelle libazioni (4).

Men difficile però sarebbe per noi se, abbandonate le particolari denominazioni, alle generali si facesse passaggio. I vasi solevano prendere un nome dal foglia-

---

(1) Presso Ateneo *Dipnosoph.* Lib. XI, pag. 478.

(2) Presso il medesimo *Ibid.*

(3) *Id. Ibid.*

(4) Eubulo nell'*Ulisse Ibid.* Ο' δ' ἱερευς Ευηγορος εν μεσοις αυτοισιν ἑςως την καλην σκευην εχων, οἰνον εξεσπονδε κοτυλῳ. *Sacerdos vero Evegorus in eorum medio stans speciosa veste ornatus, Cotylo vinum libavit.*

Digitized by Google

gliame, che li circondava. I Latini appellarono un vaso *filicato*, *pampinato*, *corimbiato*, *ederato*, secondo che la felice, l' edera, i pampini, o i corimbi l' adornavano (1). I Greci chiamarono *cissybion* il vaso fregiato d' edera (2), comechè altri voglia così detto solo il vaso formato di ederaceo legno (3). *Cissybion* adunque chiamar potremo il nostro vaso, anche perchè il *cissybion* era ad un manico come il nostro

---

(1) Cicerone *Parad.* I, c. 3. Gallieno presso Trebellio Pollione *in Claud.* cap. 17.

(2) Polluce *Onom.* Lib. VI, *segm.* 97. Κισσυβιον, κισσος περιεθει, αφ' οὐ και το ονομα. *Kissybium edera ambibat, unde illi quaesitum nomen.*

(3) Neoptolemo Pariano presso Ateneo *Dipnosoph.* Lib. XI, pag. 478. Eustazio *ad Odyss.* IX, pag. 338, et 339. e Suida *h. v.*

Digitized by Google

stro (1); e perchè la grandezza del nostro pur gli converrebbe, quando ci ricordassimo dell' epiteto *oligon* datogli da Callimaco (2). In fine se gli si vorrà dare un nome sicuro, si appelli *grammatico*, (3) ossia *letterato*, a motivo de' caratteri, che vi sono iscritti; ed allora saremo certi di non andar soggetti a nessun equivoco.

CA-

---

(1) Κισσυβιον το μονωτον ποτηριον. Φιλημων. *Cissybium auritum poculum est, altera tantum parte. Philemon.* Ateneo. *Dipnosoph. Lib. XI. pag.* 478.

(2) In *Fragm.* CXIX.

(3) Così leggesi in un frammento di Ateneo pubblicato del Casaubon nella edizione di questo autore pag. 783. Γραμματικον εκπωμα, το γραμματα εχον εγκεχαραγμενα. *Poculum literatum illud appellatur, quod litteras impressas prae se fert.* Ciò potrebbe far credere a taluno, che non possa competere siffatta denominazione al nostro vaso, perchè in esso non iscolpite, ma scritte vi si veggono le lettere. Cessa intanto ogni difficoltà qualor si rifletta a ciò che dice lo stesso Ateneo *Dipnosoph.* Lib. XI, p. 466 della tazza famigerata vista da lui nel tempio di Diana a Capua.

Digitized by Google

CAPO II.

Spiegazione dell' Epigrafe.

Bisogna essere audace o si riesca o no. Ecco la sentenza, ch' Euripide mette in bocca di Ecuba (1), ed ecco quello, che io qui ripeto, e che dovrà con me ripetere chiunque s' imbatta in una inscrizione come la nostra. Difficile oltre ogni credere, e degna veramente di un altro Edipo, ella si presenta agli occhi dell' osservatore; e tanto più malagevole ne riesce ad esso l' interpetrazione, quanto più chiari sono gli elementi, ond' è composta, e men soggetti a qualsivoglia cam-

(1) *Vers.* 751.

Digitized by Google

cambiamento . Io la esaminai la prima volta per comando del Ch. P. Luigi Telesio , nome che solo val mille elogj , e che io chiamar soglio *animae dimidium meae* (1) : ma egli scorgendo in me non po-

(1) Illustre nipote de' Berardini , e degli Antonj , questi è uno di quei rari uomini , che appena conosciuti bisogna necessariamente amarli , ed amati una volta conviene amarli per sempre . Allevato nella scuola dell' immortal Fergola , in cui non sai se più ammirare la religiosità , o la dottrina , egli ha fatto tesoro di quanto hanno di prezioso le carte degli antichi e de' moderni geometri adornando le matematiche scienze co' fiori scelti dell' amena letteratura . La sua dimora è il santuario della pietà ed inutilmente cercheresti altrove fra noi quanto uscì di più classico in Germania , in Francia , ed in Inghilterra , intorno alla Greca ed all' Ebraica Filologia . Così la sua modestia non fosse spinta troppo oltre ! che già di molti lavori ed interessanti vedremmo per lui arricchita la repubblica delle lettere . Tutti lamentansi del non aversene finora per le stampe che poche cose : ma come Tul-

Digitized by Google

pochi dubbj sulla copia dell' inscrizione offertami, pieno qual' è di gentili maniere, non usò di quel dritto che ha sulla mia persona, obbligandomi a palesare un sentimento qualunque; anzi mi permise, che io ne differissi la pubblicazione fino a che la fortuna presentato non mi avesse il monumento originale. Allora, io gli dissi, potrò assicurarmi, se le lettere tali sieno, e non altre; e potrà stare ancora, che la forma istessa del vaso, o qualche figura ivi dipinta, me ne ispiri una spiegazione non improbabile. E per verità non sì tosto, ch' ebbi veduto l' originale, credetti quella inscrizione

---

Tullio dir solea di Varrone, di lui ancora potrebbe dirsi: *Se le Muse del Telesio guardano il silenzio, non è già ch' egli stia ozioso, ma che vuol celar le sue opere.*

Digitized by Google

non essere di disperata intelligenza, come si voleva da non pochi ragguardevoli personaggi, e vi formai le seguenti congetture. Innanzi alle quali dirò qualche cosa intorno alla singolar figura del primo elemento, per così rendere più chiaro e sicuro quanto della inscrizione si esporrà in appresso.

Taluno forse a prima giunta potrebbe crederlo un segno di aspirazione, e talun altro un digamma Eolico: ma anche nella ipotesi, che il segno di aspirazione ed il digamma Eolico avessero avuta quella forma, mentre veramente non l'ebbero (1), qual parola, di grazia, emergere poi ne potrebbe, che menasse ad una plausibile

(1) Spanhem. *De Usu, et Praestantia Numm. Diss.* II. n. 49. Montfaucon *Palaeogr. Graec.* p. 128. 135.

Digitized by Google

bile interpetrazione? Per me lo credo un *Kappa* sebbene di figura diversa da quello che trovasi innanzi all' ΑΙΛΥΜΑ ; ed ecco in qual guisa penso esser nata una tal difformità, quando attribuir non si voglia alla bizzarria di chi dipinse le lettere (1). I pittori che apponevano l' epigrafe

(1) Io mi trattengo su questo soggetto, perchè niun archeologo se n' è ancora occupato; ed avverto nel tempo stesso che intendo qui parlare delle sole inscrizioni vergate da una stessa mano, e non già di quelle segnate da due persone diverse, come si crede l' epigrafe apposta al famigerato vaso di Bronzo regalato da Benedetto XIV al Museo Capitolino, che meritò le cure del Corsini *Symbolae Litterar*. Tom. IV, pag. 50. del Pococke *Observations from Naples to Florence* part. II, cap. 5, pag. 207, del Barthelemy *Mem*. de l' ac. Tom. XXVIII. pag. 604, del Winckelmann *S. D. A.* Tom. II, pag. 283, *Mon: Ined.* pag. LXXXIV, del Payne *An Analytical essay on the Greeck Alphabet*, pag. 30. London 1791, e del Visconti *M. P. C.* Tom. V. pag. 68, not. d.

Digitized by Google

grafe a queste stoviglie erano per lo più o illiterati , o appena iniziati nella scrittura . Se erano illiterati , non leggevano le iscrizioni in un colpo per passarle sul vaso senza aver bisogno di guardarle di nuovo , e molto meno le dipingevano dopo averle sentite a voce da qualcheduno: essi dovevano disegnarle, e disegnarle copiando una lettera dopo l' altra dall'originale, che avevan presente . Guardata perciò una lettera , ed alteratasi la percepita immagine per distrazione , analfabeti com' erano , non badavano a quell' alterazione , e passavano avanti . Arrivati in seguito alla lettera dell' istesso valore, e non essendo distratti come prima , allora non più la non giusta forma, ma la vera ne dipingevano; e così la stessa lettera veniva ad essere disegnata in due guise in una medesima epigrafe .

Se

Digitized by Google

Se poi erano appena iniziati nella scrittura, leggevano prima l' iscrizione, ed avendola così a mente la copiavano. Accadeva allora che non dessero alle lettere la forma comune, ma bensì quella figura strana e corrotta, ch' eglino soleano adoperare nei loro caratteri. Mentre stavano copiando l' iscrizione, sorgeva loro qualche dubbio intorno ad essa, e guardando poi l' originale conoscevano così la differenza che passava tra quello ed il proprio carattere. Il che osservato, davasi a questa seconda lettera la sua vera forma, e veniva riserbato per l' ultimo l' emendare l' error caduto nella prima lettera. Terminata l'epigrafe, o perchè non più vi si badava, o perchè si differiva a miglior tempo, o per qualche altro accidente, lo sbaglio non era corretto: il vaso anda-

Digitized by Google

va alla fornace : allora l'errore non poteva esser più soggetto a correzione, perchè i tratti colla forza del fuoco restavano indelebili ; ed ecco una seconda ragione per la quale una stessa lettera in una stessa inscrizione presenta due forme diverse . Esempj tali soprattutto in lapide non ne mancano , anzi furono raccolti in buon numero da chi scelse le antiche pietre letterate come scopo dei suoi studj (1) . Ma qual pro ne potremmo noi ritrarre , se i monumenti nei quali si rinvengono , sono eterogenei alla materia in quistione ? E però a che citare il marmo di Pionio ,

(1) Torre *Monum. Vet. Antii.* Tom. II , pag. 383. Maffei *Veron. Illustr.* pag. 323, 335. *Art. Crit. Lapid.* pag. 166, 167.

Digitized by Google

nio (1), l'iscrizione di Algio Proculo (2), o quella di Tito Flavio Pio, (3), o le Ta-

---

(1) Marini *Le Tavole de' Fratelli Arvali* pag. 237, e 238.

(2) Lupi *Epitaph. S. Severae* pag. 165.

(3) Martorelli *De Thec. Calam.* Tom. II, pag. 608. Questa iscrizione ai tempi di Fabio Giordano vedevasi scolpita in un gran piedistallo a S. Maria della Rotonda nelle case di Tiberio Coppola. Il Capaccio la trascrisse dall' originale, e la pubblicò nella sua Storia di Napoli *Lib.* I, pag. 30. Egli per altro non si curò di darci le lettere come giacevano nella iscrizione, e perciò esse tanto nel Capaccio, quanto nel Martorelli, che da lui copiolla, niente presentano di particolare. Ma questa inscrizione oltre all' essere interessantissima per la Fratria degli Eumelidi di cui parla, è tale ancora per l' *epsilon lunata*, che vi si vedeva, come attesta il diligentissimo Bolvito. L' antichità di quella Fratria essendo ben conosciuta, con siffatta iscrizione resta smentita la teoria di quegli archeologi che credono *l' epsilon lunata* essersi introdotta non prima dell' era volgare.

Digitized by Google

Tavole dei fratelli Arvali (1) ? Lascio dunque ben volentieri, che altri si occupi di tali oggetti, e mi rivolgo ai soli vasi italo-greci. Guardo un Vaso presso il Lanzi, e vi trovo l' *eta* segnata in due forme diverse (2) : apro la raccolta del Millin, ed un secondo ne osservo, in cui la lettera medesima mi si offre delineata in due modi (3) : ne svolgo altre pagine, e scorgo, che in un terzo la stessa mano dipinse la *sigma* non con due, ma con tre differenti figure, e, quel ch' è più, in una stessa voce (4). Dalle quali cose ben posso conchiu-

(1) Tav. XVII, n. XII, Lin. 9.

(2) *Illustrazione di due vasi fittili Pestani*, *Tav. I.*

(3) *Peintures de Vases antiques*, Tom. I, Planch. XII.

(4) Planch. X, et XI.

Digitized by Google

chiudere, che la prima lettera della nostra epigrafe sia una *kappa* di nuova figura (1), da potersi aggiugnere alle numerose forme, che ne raccolsero i paleografi (2); e che gli elementi apposti al nostro vaso sieno:

ΚΙΤΤΩΣΗΟΚΑΙΛΥΜΑ.

Essi non presentano nessun intervallo tra parola e parola, come nol presen-

 tano

---

(1) Molte forme di caratteri antichi ci sono ignote le compariscono a misura che compariscono nuovi oggetti. I, Mazzocchi ne osservò due nelle tavole di Eraclea pag. 126, 128, 146, 516, e l' Astorio una *in Antiq. Alcmanis Poet. Laconis Monum.* pag. 13.

(2) *Nouveau Traitè de Diplomatique*, Tom. I, Pl. X.

tano nè i marmi di Paro (1), nè le tavole di Eraclea (2), nè la Iscrizione Sigea (3), nè i papiri Ercolanesi (4), e parmi che si possano spiegare in varie guise. Io penso da prima, che quegli pel quale il nostro monumento fu fatto, interrogato dal figulo sulle figure, che doveano accompagnarlo, gli abbia mandato scritto: ΚΙΤΤΩΣΗΟ ΚΑΙΛΥΜΑ (5): *adorna-me-*

---

(1) *Marmora Oxoniensia* etc. *recensuit et perpetuo comment. explicavit Humphridus Prideaux.* Tab. I, et seqq. Oxonii 1676.

(2) Tab. I. *pass.*

(3) Chishull *Antiqu. Asiat.* pag. 4.

(4) Tab. I. et seqq. Anche in qualche codice del IX secolo si trovano unite quelle voci, che per altro dovrebbero essere separate. Vedi D' Orville *ad Charit.* pag. 229.

(5) κιττωσηο καλυμα per κιττωσηο και ειλυμα. Ma può l' α risultare dall' αι, e dall' ει? Il può certamente

melo d' edera , e propriamente nel fregio ; potendosi al ΚΑΙ attribuire una significazione *esplicativa* (1) : ovvero prendendo il ΚΑΙ per *etiam* : *coronami di edera anche nel fregio* (*quel vaso che realmente dovrà esserlo o nei conviti* (2), *o nelle orgie Dionisiache*) (3). Allora il padrone della fabbrica avrà ordinato di rappresentarvi un' edera , e lo stesso pittore, o chi avea l' incarico di segnare i caratteri, avrà

---

te , gli esempj si hanno in Aristofane *Plut.* vers. 69, *Nubb.* vers. 151 , et 1295, in Euripide *Orest.* ver. 443, ed in Luciano *Lexiphan.* pag. 969.

(1) Omero *Iliade* V , vers. 398 . *Hymn. in Apoll*, vers. 398 . Aristofane *Plut.* ver. 29.

(2) Vedi Alessi nel *Cigno* , ed Eubulo ne' *Cibevsi* , entrambi presso Ateneo *Dipnosoph.* Lib. X. pag. 472 , e rileggi la pagina 20.

(3) Millin *Peintures de Vases Antiques* Tom. I , Pl. 1.

avrà poi creduto, che le lettere da apporvisi fossero state quelle appunto, in cui si era data in iscritto al fabbricante la commissione di farvi dipinger quel frutice (1). Questa ipotesi è così naturale, che io crederei far un torto alla ragione, se mi accingessi a giustificarla. Laonde niente aggiungendovi dico, che le parole in quistione potrebbero ancora interpetrarsi: ΚΙΤΤΩΣ ΕΟΚ ΑΙΛΥΜΑ per ΚΙΤΤΩΣ ΕΟΙΚ' ΕΙΛΥΜΑ; cioè: *all' edera*, che circondar dee questo vaso ne' conviti o nelle Bacchiche funzioni, *si confà* il *fregio ancor d' edera*. Niuno si maraviglierà del ΚΙΤΤΩΣ per ΚΙΣΣΟΙΣ; giacchè la nostra epigrafe

(1) Non avrebbe potuto lo stesso pittore presentare il vaso al fabbricante, per sapere quali figure dovessero adornarlo, e questi, mentre il considerava, dire: κιττωτηο κ̓ᾳλυμα, e dar con tali parole occasione all' epigrafe?

Digitized by Google

fe appartiene al Dorico dialetto, in cui le ΤΤ si cambiano in ΣΣ, l'Ο in Ω, e la *jota* non sottoscrivesi al dativo, come insegna Strabone (1). Che l' ΗΟΚΑΙΛΥΜΑ stia per ΕΟΙΚ' ΕΙΛΥΜΑ mi si concederà ancora non a stento: l' Ε facilmente si muta in Α, come l' ΕΙ in ΑΙ: la *jota* in mezzo alle voci, come anche l' apostrofe, spesso suol esser mancante (2). Riguardo poi all' ΑΙΛΥΜΑ, che io prendo per ΕΙΛΥΜΑ, esso andrà ben tradotto pel fregio d' edera da cui circondasi un vaso, soprattutto quando ci sovverremo, che dell' avvolgersi dell' edera fu proprio il verbo ΕΙΛΙΣΣΕΣΘΑΙ donde l' accennata parola deriva (3): ed in vano ritroverebbesi una

(1) Pag. 1648.

(2) Callimaco *Hymn. in Cer.* v. 45. Pindaro *Pyth.* Od. 5, v. 25, et 75, Od. 9, v. 158.

(3) Teocrito *Idyll.* I, vers. 29.

opposizione nel ΚΙΤΤΩΣ non usato in singolare, quando i Greci, come apparisce da Dioscoride (1), adoprarono tal voce anche nel numero del più, siccome usarono *haederae* i Latini. Per altro chi ci vieta di sospettare, che lo stesso pittor del Vaso non vi abbia scritto di proprio pugno ΚΙΤΤΩΣ ΗΟΚΑ ΙΛΥΜΑ per ΚΙΤΤΩΙΣ ΕΟΙΚΑ ΕΙΛΥΜΑ, *all' edera ho assomigliato questo fregio*, ovvero *è un' edera quella che si avvolge intorno a questo vaso*? Parrà cosa irregolare, lo so bene, che colla iscrizione siasi voluto indicar quello stesso, che ciascuno poteva riconoscere senza di essa: ma ciò sarà nato forse dal desiderio di render noto il nome della pianta anche a qualcheduno, che lo avesse ignorato, o dal genio domi-

(1) De *M. M.* Lib. IV, cap. 126.

Digitized by Google

minante di spiegar con lettere anche quello, che si poteva imparare col solo sguardo, genio che fece apporre i lor nomi ad Ercole, a Giunone, a Mercurio, alle Divinità in somma le più ovvie della Grecia.

Del rimanente non mi dispiacerebbe ancora il leggere ΚΙΤΤΩΣ ΗΟ ΚΑΙΛΥΜΑ per ΚΙΤΤΩΣ ΕΩ ΚΑΙ ΕΙΛΥΜΑ: *io edera*, che soglio coronar questo vaso nelle mense o nelle feste di Bromio, *ne adorno anche il fregio qui dipinta* (1). Questa interpetrazione offre tanta regolarità, ed un senso così semplice; che parmi dovere andar per la cruna del genio anche ai più incontentabili. Sol ci si potrebbe domandare l'esempio di qualche inscrizione, in cui dagli antichi si fossero

(1) E qui, e di sopra, come ognun sa, sempre innanzi all' ἑιλυμα si sottintende κατα.

sero introdotte a parlare le cose istesse onde componevasi un monumento, come qui l' edera del vaso; e noi ci contenteremo di addurre il marmo del Nointel, nel quale favellando la statua, e la base che sostenevala, dicono essere della stessa pietra (1); e così chiuderemo la presente illustrazione.

Che se a taluno questo ragionar non piacesse; amico, gli direi, le mie osservazioni non sono che congetture, e congetture di un ingegno assai tenue. Non vi soddisfano? Proponetene delle migliori, o contentatevi di esse.

FINE.

---

(1) *Nouveau Traitè de Diplom.* Tom. I, pl. X.

VA1 1541800

Digitized by Google